

Il Granello di Sabbia

n°46—lunedì 06-05-2002.

VIVA L'EUROPA

Indice degli argomenti

1 - Viva l'Europa, viva Barcellona!

Mentre in Italia eravamo forse distratti da altri problemi, a Barcellona si teneva la riunione di primavera dell'Unione Europea. A 48 ore dal termine del vertice (svoltosi il 14-15-16 marzo scorsi, N.d.T.), mentre ancora risuonano gli echi della più grande manifestazione mai vista "contro l'Europa del capitale e della guerra", è opportuno tracciare un bilancio dei risultati politici del vertice. E' stato un successo, come sostiene Aznar, un'avanzata irreversibile verso le riforme che la gente per strada denunciava? (...) di G.Buster

2 - Le conseguenze dell'AGCS (Accordo Generale sul Commercio e i Servizi) sull'insegnamento superiore

Siamo sicuri che la cosiddetta "riforma Moratti" della scuola italiana sia tutta farina del sacco immondo della cosiddetta Casa delle Libertà? Tratto dall'Internazionale dell'Educazione (www.ie-ie.org)

3 - Acqua, luce e terre per tutti!

Un documento del Forum Mesoamericano per la Vita sulla costruzione delle dighe, che ha costretto allo spostamento più di 40 milioni di esseri umani, ha contribuito al deterioramento delle economie locali e alla disintegrazione delle comunità. Senza dimenticare l'impatto estremamente negativo sulla biodiversità, la massiccia deforestazione e una grossa riduzione delle terre coltivabili.

4 - Monterrey: la bara e i chiodi

A Monterrey, mentre i ricchi affermano che non aiuteranno più i poveri; mentre dicono che non c'entrano per niente con i conflitti economici dei paesi indebitati; mentre per esempio 2.400 milioni di persone non dispongono dei servizi sanitari elementari; mentre il discorso neoliberale è diventato più che mai aggressivo e arrogante, bisogna analizzare il nuovo discorso che il FMI, i banchieri del mondo, e le loro potenze militari protettrici - gli Stati Uniti - hanno elaborato per spiegare tutto ciò scaricandosi di ogni colpa su questo pezzo di storia. (...) di José Pablo Feinmann

5 - Aggiustamento strutturale e avvoltoi

Qualche parola per spiegare il significato di questa ricorrente espressione e per capire perché ciò che rappresenta è così pericoloso. (...) di Bill Fletcher

1 - Viva l'Europa, viva Barcellona!

Di G.Buster

48 ore dopo la riunione di primavera dell'Unione Europea a Barcellona, mentre risuonano ancora gli echi della più grande manifestazione "contro l'Europa del capitale e della guerra" che abbia mai avuto luogo, ecco il bilancio dei risultati politici. E' stato un successo come dice Aznar, un'avanzata "irreversibile" verso quelle riforme che tanta gente ha denunciato per la strada?

E' evidente che questo summit sarà ricordato, prima di tutto, non per le decisioni prese dai rappresentanti democratici dell'oligarchia europea, ma per la contestazione massiccia incontrata per le strade.

Se qualcuno credeva che il movimento fosse condannato alla marginalità in questo clima politico di "controriforma antiterroristica" nato dopo l'11 settembre, e che le manifestazioni del 14 dicembre a Bruxelles fossero un'eccezione, ora ha di fronte una smentita categorica. L'Unione Europea come strumento della globalizzazione neoliberista ha trovato ciò che fa al caso suo a Barcellona.

Ma a quale accordo e a quali conclusioni sono giunti i capi di governo dei 15 stati membri a Barcellona?

1) L'economia: difesa del Patto di stabilità e di crescita.

I primi segni di una possibile ripresa dell'economia americana arrivano, nonostante arrivino deboli da due settori importanti come la



attac

riscossione della tassa sui benefici e la produzione nel settore dei prodotti manifatturieri. E' la domanda privata che sostiene un possibile cambiamento del ciclo economico, mentre le imprese cercano di recuperare il loro margine di profitto attraverso la diminuzione del personale e di altre spese, senza l'aumento degli investimenti in nuove tecnologie. Da qui il pericolo che dopo una debole ripresa si produca una nuova caduta nella recessione. Scenario catastrofico della "doppia caduta".

In Europa, in questo periodo, all'orizzonte non c'è ripresa ma ancora recessione, soprattutto in Germania. Malgrado previsioni di crescita dell'1.2% in Europa contro l'1.7% degli USA quest'anno, la BCE ha esercitato una politica più restrittiva sui tassi d'interesse, non abbassandoli dal 3.25% del novembre 2001, comparati all'1.7% della riserva federale americana nel marzo 2002. E questo malgrado il fatto che le previsioni d'inflazione per il 2001 nella zona euro fossero del 2%.

Qual è la ragione di questa assurdità economica? Il Patto di stabilità e della crescita sostenuto dal precedente governo conservatore tedesco, che impose al deficit fiscale una piattaforma del 3% del PIL, con l'obiettivo d'assicurare un euro forte sul dollaro. La conseguenza di una politica che agisce come recessiva è dunque contraria: l'euro cade di fronte al dollaro, perché la ripresa europea è frenata dal patto di stabilità e di crescita.

Prima della riunione di Barcellona, sostenuta dall' "asse del male" neoliberista Blair-Berlusconi-Aznar, la commissione ha lanciato un attacco frontale contro il governo socialdemocratico della Germania e quello socialista portoghese, subito prima delle elezioni nei loro rispettivi paesi, per criticare le loro politiche, esigere la riduzione delle spese sociali, minare le basi del sostegno sindacale, e minacciare l'applicazione delle ammende previste dal patto. Dopo settimane di critiche pubbliche sui giornali e malgrado un deficit soltanto del 2.7%, Schroeder ha reagito ed è arrivato ad un compromesso.

Un cattivo compromesso è tardivo. Si può leggere nelle conclusioni che è stato preteso che gli "stabilizzatori automatici" previsti in caso di crisi congiunturale "non oltrepassino il 3% nelle situazioni sfavorevoli". A che servono dunque gli "stabilizzatori economici"? E' evidente che il patto di stabilità e di crescita dell'Euro sia lo strumento di una politica di recessione che sacrifica posti di lavoro, competitività e ripresa economica per una politica della ristrutturazione e della difesa degli interessi finanziari.

2) L'agenda sociale: la promessa del pieno impiego

I governi della "sinistra plurale" francese e i "rosso-verdi" tedeschi hanno fatto della difesa del "modello sociale europeo" il loro cavallo di battaglia per le elezioni imminenti nei loro rispettivi paesi. Si tratta di equilibrare le riforme neoliberiste con il mantenimento o l'arricchimento dell'agenda sociale.

Si sospettava già che Aznar si appropriasse nei suoi interventi di questo "neoliberalismo dal volto umano". Le conclusioni, in un grande paragrafo, affermano che "il modello sociale europeo si basa sul buon funzionamento dell'economia, su un alto livello di protezione e di educazione e sul dialogo sociale. Uno stato di benessere attivo dovrebbe incoraggiare le persone a lavorare".

Il risultato per il "fronte sociale" (curiosa terminologia militare) è di domandare ai sindacati e al padronato "formule per meglio gestire la ristrutturazione delle imprese attraverso il dialogo.. e di permettere lo scambio di favori riguardo la ristrutturazione industriale". "Viene chiesto insistentemente un'accelerazione delle riforme sulle pensioni per assicurare la loro sostenibilità finanziaria".

Per contribuirvi, da qui al 2010, data fatidica, l'età della pensione verrà aumentata di 5 anni. E si attendono rapporti dalla commissione sulle pensioni, la sanità e la sicurezza sociale. E' anche richiesto agli stati membri di ridurre "in modo significativo prima del 2010 (sic) il numero delle persone che rischiano di cadere nella povertà come nell'emarginazione sociale".

Un po' contraddittorio rispetto alla promessa di mirare al pieno impiego nello stesso anno. Soprattutto quando allo stesso tempo viene segnalata la necessità di "cancellare gli ostacoli e la mancanza di prospettive nel trovare o conservare un lavoro, preservando le norme elevate di protezione del modello sociale europeo". E' evidente che dietro questa affermazione si nasconde un vero e proprio attacco contro i diritti attuali dei lavoratori.

E' stata promessa una "riduzione fiscale" per i salari più bassi, al posto di elevare la soglia di reddito dichiarato, includendo gli assegni di disoccupazione, e si esige che le contrattazioni collettive "tengano conto della relazione esistente tra salari e condizioni del mercato del lavoro, permettendo un'evoluzione salariale secondo i criteri di produttività e le diverse conoscenze".

Si apre sicuramente un nuovo mercato all'educazione privata "sforzandosi di offrire dei servizi d'accoglienza" per il 90% dei bambini di



attac

più di 3 anni in età prescolare e "almeno per il 33% dei bambini sotto i 3 anni". Gli asili privati fioriranno come, prima, i corsi di formazione.

3) Sviluppo durevole: ecologia neoliberista?

Non ha avuto tempo il direttore dell'Agenzia Europea per l'ambiente, Domingo Jiménez Beltran, per dichiarare che per quel che riguarda questo capitolo il summit "si è arenato su uno scoglio dalle conseguenze imprevedibili". Le mediocri conclusioni del consiglio sull'ambiente sono passate sotto silenzio (El Pais 20/03/02). Eppure un lungo paragrafo ha ripreso l'importanza dello sviluppo durevole e la necessità della sua integrazione orizzontale come concetto in tutti i lavori dell'Unione Europea. Ma la discussione concreta sulla posizione della UE nella riunione di Johannesburg è ripresa al summit di Siviglia. E in questo periodo la commissione dovrà provvedere a nuovi rapporti sulla valutazione degli impatti ambientali delle politiche comunitarie, tecnologie verdi e "efficacia energetica" per il 2010.

Per quel che concerne l'aiuto allo sviluppo, che non merita che un paragrafo in questo capitolo, la formula del compromesso rivela l'incapacità a pervenire ad una politica comune e coerente nella UE. Si distinguono 2 gruppi: gli stati membri che hanno già delle spese di sostegno allo sviluppo superiori o pari allo 0.7%, si limiteranno a mantenere il loro contributo, e gli altri, la maggioranza, eleveranno il loro apporto allo 0.33% nel 2006, di modo che la media comunitaria si attesti sullo 0.39%. Non una parola sul debito. Questa sarà la posizione della UE alla conferenza di Monterrey, di cui l'obiettivo dichiarato è ridurre la povertà alla soglia mondiale del 50% nel 2015.

Il caso spagnolo è significativo, come hanno denunciato i responsabili di Intermon, Caritas e Médicins du Monde a Monterrey. Il Partito popolare si era già mobilitato nel 1996 per raggiungere lo 0.35% nel 2000. E oggi l'obiettivo è ridotto allo 0.35% nel 2006. E' vero che gli USA non si sono mobilitati che per ottenere lo 0.15%. Ma le cifre non mentono e la realtà è che l'aiuto allo sviluppo si è ridotto significativamente durante la crescita della globalizzazione neoliberista. Il direttore della Banca Mondiale, Jim Wolfenson, ha segnalato che l'oggetto della riduzione della povertà non sarà raggiunto senza raddoppiare gli aiuti attuali allo sviluppo.

Da qui l'importanza di mantenere delle campagne come quella dello 0.7% e quella per l'abolizione del debito, che devono essere componenti essenziali del movimento contro l'Europa del capitale e della guerra.

4) Il programma di modernizzazione

Recuperare "lo spirito di Lisbona" a Barcellona fa supporre per Aznar e Rato l'invio di un messaggio chiaro ai mercati concernente un nuovo impulso della politica delle riforme e delle ristrutturazioni neoliberiste.

Secondo "l'asse del male" Blair-Berlusconi-Aznar, la ragione per la quale l'economia europea non dà segni di recupero sta nel mantenere delle strutture "poco flessibili" del mercato del lavoro, nella mancanza di investimenti in I+D e negli ostacoli istituzionali alle proposte di ristrutturazione per adattarsi al mercato.

Abbiamo già visto le Conclusioni in materia di flessibilità del mercato del lavoro, le più importanti. In secondo luogo, il dibattito si è concentrato sulla liberalizzazione del mercato energetico, al quale si sono opposti con decisione Francia e Germania.

Nel primo caso, il monopolio di Stato dell'EDF si basa sulla produzione di energia elettrica d'origine nucleare (75%)e, nel secondo caso, sugli enormi investimenti degli oligopoli tedeschi del gas e dell'elettricità per costruire una rete di gasdotti che permetterebbero di riunire le compagnie di produzione e le centrali nucleari russe all'Europa centrale. Sotto il concetto di "servizio pubblico", essenziale per una qualsiasi concezione di un'Europa sociale e dei lavoratori, si nasconde, in questo caso, una concorrenza feroce tra le compagnie degli stati membri per controllare i processi di ristrutturazione del settore energetico in Europa. Tutte le contraddizioni del modello in vigore dopo gli anni '70 emergono così alla superficie, soprattutto il costoso investimento nel nucleare. Perché l'energia nucleare non può essere privatizzata salvo che per essere smantellata o per trasferita nelle lontane contrade della UE come la Russia, dove la coscienza antinucleare dei cittadini può essere repressa senza conseguenze elettorali immediate.

Ma il consenso è più che debole, malgrado le minacce di Loyola de Palacios prima del summit. L'interconnessione è limitata al 10% nel 2002 e il mercato si apre soltanto al consumo industriale al 60% del mercato nel 2004. E, fino al 2006, questa politica non sarà rivista, cioè fin dopo l'allargamento della UE agli altri paesi europei.

Nel settore dei trasporti, il concetto, così descritto, di "servizio pubblico" sembra applicarsi al sistema di rilevamento satellitare Galileo, con la creazione di un'impresa pubblica europea per lo sviluppo di questa tecnologia a doppio uso, con un'attenzione particolare all'autonomia militare dell'Europa rispetto al sistema GPS degli



attac

Stati Uniti. Tutto il resto, concernente la politica del "ciel unique" del trasporto aereo, la sicurezza ferroviaria o la rete dei trasporti europei, per evitare la congestione delle Alpi, i Pirenei o il Baltico, si limita a studi in vista di decisioni ulteriori.

Le tecnologie della "nuova economia" restano confinate al sogno di un computer per 15 allievi, l'aumento dei cellulari di 3° generazione e alla domanda di un nuovo studio alla Commissione per il 2005 concernente l'azione e-Europe. Gli investimenti in I+D dovranno raggiungere il 3% del PIL nel 2010. Due terzi avranno origine dal settore privato.

La riforma della scuola non va al di là degli studi delle lingue "dalla tenera età", allo "sviluppo di una cultura informatica" e la messa in rete delle scuole grazie a Internet verso uno "spazio europeo d'apprendimento permanente" sconosciuto.

5) La politica estera e il futuro dell'Europa

La lunga lista dei paesi che verranno citati dà un'idea abbastanza esatta delle difficoltà per sviluppare una politica estera e una difesa comuni. Si tenta di comprimere la lista delle impotente e degli scacchi politici (il Medio Oriente, lo Zimbabwe, la Nigeria, il Congo, l'incapacità di creare una Banca dello Sviluppo per il Mediterraneo o le misure protezionistiche dell'Amministrazione Bush nel settore dell'acciaio) con la mediazione di Solata in Serbia e in Montenegro per un nuovo accordo istituzionale, un eventuale compromesso ispano-britannico a Gibilterra o la possibile operazione di "gestione della crisi" in Macedonia, rimpiazzando le truppe UE.

Un "equilibrio" di cui la componente essenziale è il miraggio degli aiuti economici e finanziari per imporre l'egemonia regionale del UE nel mondo globalizzato sotto il diktat unilaterale dell'utilizzo della forza da parte degli USA. Un'egemonia regionale molto poco efficace e autonoma, incentrata ancora sulla gestione collettiva dell'eredità post-coloniale in Africa o dei nuovi protettorati dei Balcani e totalmente subordinati agli USA nel resto del mondo.

Il caso più significativo è stato senza dubbio la dichiarazione sul Vicino Oriente. Dopo la risoluzione 1397 del Consiglio di Sicurezza, l'intervento personale di Kofi Annan, la proposta Tenet, la distruzione sistematica da parte di Sharon di tutte le infrastrutture palestinesi finanziate dalla Unione Europea, e l'attentato con i missili contro la residenza di Arafat mentre era in riunione con l'inviato speciale del UE, Francisco Moratinos, l'Europa appoggia senza riserve il piano nordamericano e la reiterazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU che Israele

ha sistematicamente violato dopo la sua creazione. La riconoscenza unilaterale dell'esistenza di uno stato palestinese, misura di base per sostenere il popolo e l'Autorità Palestinese contro la campagna militare di Sharon, è stata subordinata al piano Tenet, provvisorio, che condiziona la pace con Israele non a una soluzione giusta del conflitto palestinese ma a un nuovo impegno di Israele con i governi arabi della regione.

Riguardo il tema scottante del futuro della UE, 12 righe sono sufficienti; incaricano la Presidenza spagnola della revisione del rapporto Solana sul funzionamento del Consiglio in vista del Summit di Siviglia.

In conclusione, nonostante che Aznar avesse previsto forti difficoltà nell'arrivare a delle conclusioni concrete al Summit di Barcellona (difficoltà che ha sintetizzato nella frase "Non sono pronto a scendere nell'arena ad affrontare l'impossibile" - El Mundo 23/12/01) l'operazione mediatica tendente a presentare i risultati ottenuti come un successo ha superato l'immaginabile. Ma il trionfalismo sarà di corta durata.

I progressi concreti sono molto pochi, salvo la difesa dell'interpretazione più dura del Patto di Stabilità e della Crescita, nuovi passi verso la flessibilità del mercato del lavoro, Galileo e i limitati accordi sulla liberalizzazione dell'energia. Per il resto, non c'è che la richiesta alla Commissione di elaborare 21 rapporti in vista di accordi per un periodo che va dal 2004 al 2010. Aznar ha dipinto Barcellona come un'operazione ideologica della destra liberale, sostenuta dall'alleanza con Blair e Berlusconi e il cui obiettivo è minare la base sociale dei governi della "sinistra della destra" socialdemocratica e verde in Portogallo, Francia e Germania.

Il vero burattinaio di questa operazione non è altro che Blair, limitato nelle sue capacità ad agire in Europa a causa della sua non appartenenza alla zona Euro. Aznar e Berlusconi hanno agito come alleati fedeli di un'operazione che, nel quadro della reazione politica scatenata dagli attentati dell'11 settembre e della politica dell'Amministrazione Bush, tenta di chiudere il ciclo aperto dagli scioperi dei servizi pubblici in Francia nel dicembre 1995 e l'arrivo al governo che ne è seguito della socialdemocrazia e dei verdi in 12 su 15 degli stati membri della UE, nonostante oggi non ne rimangano che 6.

Di fronte a questa offensiva, socialdemocratici e verdi hanno pagato il prezzo dei loro compromessi con la politica neoliberista che loro



attac

stessi hanno applicato, senza poter reagire. Le loro firme sotto le Conclusioni di Barcellona è un esempio in più di questo "neoliberismo dal viso umano". E ciò nel momento in cui stanno perdendo la loro base sociale e l'appoggio delle centrali sindacali più importanti.

I sindacati cominciano a reagire. Sono stati forzati a rispondere alla sfida del movimento per la giustizia globale, organizzando le loro manifestazioni a Nizza, Bruxelles o Barcellona. La IGM tedesca ha lanciato le prime azioni di sciopero per un aumento salariale del 6.5% appena prima delle elezioni. La CGIL italiana ha chiamato allo sciopero generale contro le riforme del mercato del lavoro di Berlusconi. E la pressione di base, e dei gruppi sindacali alternativi, aumenterà, rendendo possibile di nuovo la crescita della sinistra sindacale in seno alle organizzazioni maggioritarie.

Il mito del "modello sociale europeo" non è più che un mito. Si tratta di una conseguenza dei rapporti di forza creatisi dopo la resistenza al fascismo durante la 2° Guerra Mondiale e l'onda degli scioperi che hanno avuto luogo dopo il maggio '68, soprattutto in Francia e in Italia, scalzati sistematicamente dalle politiche neoliberiste durante gli anni 80 e 90, utilizzando la ristrutturazione e la flessibilità del mercato del lavoro. L'obiettivo della destra oggi è di finirla una volta per tutte con questo mito e di imporre un mercato del lavoro dove non ci sarà spazio per l'azione indipendente dei sindacati.

Il movimento per la giustizia sociale e contro la guerra è stata una vera opposizione, a partire dalla strada. Nessuno potrà d'ora in avanti dubitare non soltanto della sua potenza e del suo impatto presso le giovani generazioni ma nemmeno delle sue conseguenze elettorali. Barcellona è stata la scena sulla quale sono apparsi sotto il sole i tentativi di recupero da parte della socialdemocrazia ma anche dei miseri risultati.

Il movimento continua ad essere prima di tutto una protesta sociale autonoma, che matura a ritmo proprio, con una forte componente anticapitalista. Senza affrettarsi ma senza fermarsi, sta creando le condizioni perché appaia una alternativa politica "alla sinistra della sinistra".

E la presidenza spagnola dell'Unione Europea è appena iniziata.

Contatti per questo articolo: Josu Egireun.
Hemen eta Munduan - Euskal Herria

Traduzione di Francesca Marino

2 - Le conseguenze dell'AGCS sull'insegnamento superiore

Dall'Internazionale dell'Educazione

Dal 1996, la disciplina dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (AGCS) è stata estesa all'educazione ed in particolare al settore dell'educazione superiore. Ad oggi sono 38 i paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che hanno prestato il consenso per liberalizzare almeno un settore del loro sistema educativo. Di questi 38 paesi, la metà si è impegnata per almeno quattro dei cinque settori identificati dalla classificazione dell'AGCS. Si sono dunque impegnati a ridurre, ossia sopprimere, le barriere per i fornitori stranieri di educazione. Quattro paesi spiccano : l'Australia, gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e il Regno Unito.

Il Consiglio dell'OMC sul commercio dei servizi si è riunito in due riprese nell'autunno 2001 e si riunirà di nuovo nel marzo 2002. I paesi membri dell'OMC hanno tempo fino al 30 giugno 2002 per mettere a punto le loro richieste verso gli altri paesi e fino al 31 marzo 2003 per indicare i settori che sono disponibili a liberalizzare. Ad oggi, l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti hanno sottoscritto delle nuove proposte di negoziazione multilaterale, principalmente per il settore dell'insegnamento superiore. Tutto questo è da considerare in parallelo al fatto che i servizi di educazione in questi tre paesi sono rispettivamente i terzo, il quarto e il quinto "fornitore di servizi".

Anche se il settore dell'insegnamento superiore è "internazionalizzato" da molto tempo, la mondializzazione e l'estensione dell'AGCS al settore dell'educazione hanno considerevolmente modificato l'ambiente nel quale si sviluppano gli istituti di insegnamento superiore. In un contesto di mobilità crescente delle persone, dei capitali e dei saperi da una parte e dall'altra di fronte al forte aumento della domanda di insegnamento superiore, le nuove tecnologie creano oggi delle opportunità che permettono di estendere l'offerta di servizi educativi.

Il personale accademico, attraverso le sue organizzazioni, gli studenti e i rappresentanti delle istituzioni di insegnamento superiore si mobilitano per analizzare l'impatto dell'AGCS e per attirare l'attenzione delle autorità, cioè dell'opinione pubblica, su un certo numero di conseguenze.

Contro la mercificazione dell'educazione.

Per l'Unione europea dei sindacati degli studenti ESIB "la nozione secondo la quale l'educazione è



attac

un prodotto commercializzabile con le stesse regole di qualunque merce è inaccettabile". Per l'organizzazione di studenti, è imperativo che il diritto all'educazione in generale e l'accesso all'insegnamento superiore, in particolare, non sia regolamentato dalle forze del mercato.

Per quanto riguarda le istituzioni di insegnamento superiore, quattro organizzazioni hanno emesso la "Dichiarazione congiunta sull'insegnamento superiore e l'AGCS" [vedi <http://www.attac.org/nonewround/omc/omc09.htm>, il documento pubblicato in occasione di Doha]. Riferendosi alla dichiarazione dell'UNESCO del 1998, ampiamente ratificata, il testo ricorda: "la ragion d'essere dell'insegnamento superiore è di servire l'interesse pubblico e che non costituisce una merce". Insiste ugualmente sulla necessità di sviluppare delle regole internazionali e di aiutare i paesi in via di sviluppo a sviluppare e migliorare i loro sistemi nazionali piuttosto che indebolirli attraverso l'imposizione di "modelli stranieri".

L'ultimo congresso dell'IE (Internazionale dell'Educazione, n.d.t.) ha preso in esame le conseguenze della mercificazione dell'educazione. La risoluzione uscita dalla tavola rotonda sulle nuove tecnologie vi fa cenno (vedi www.ie-ie.org), ma il congresso ha anche adottato una risoluzione particolare sull'insegnamento oltre frontiera che sarà resa operativa da una Task Force specifica. Alcune organizzazioni affiliate all'IE hanno condotto studi e ricerche che indicano che se è difficile "predire statisticamente l'impatto della liberalizzazione, in particolar modo allorché essa è disgiunta dalla commercializzazione, è possibile individuarne le tendenze".

Per un certo numero di governi e di tecnocrati, l'educazione "esulerebbe" dall'AGCS in virtù dell'art. 1.3. Questo ambiguo articolo si presta a varie interpretazioni. Richiesta dall'Associazione canadese delle professoresses e professori universitari (ACPPU), l'agenzia giuridica canadese Gotlieb & Pearson ha rilevato che l'AGCS fornisce definizioni così estese di un certo numero di espressioni come "commercio di servizi", "misure governative" e "servizi", che permette a ciascuna "autorità governativa" di interpretarle a proprio piacere. Per Tom Booth, presidente dell'ACPPU, è chiaro che "l'opinione pubblica non lascia alcun dubbio quanto all'insufficienza delle tutele attuali dell'OMC per l'educazione."

Secondo l'Associazione britannica degli universitari (AUT), l'AGCS comporta una riduzione di fondi pubblici, una precarizzazione

dell'impiego, una riduzione dell'autonomia e dello statuto professionale e un abbassamento della qualità dell'insegnamento universitario. L'AGCS ha per di più un impatto negativo sulla libertà di insegnamento, i diritti di proprietà intellettuale e l'accesso degli studenti agli istituti di insegnamento superiore.

Si noterà in particolare l'accertamento concernente la libertà accademica: "insicurezza, contratti a tempo determinato, diminuzione dell'autonomia professionale individuale, pressione a favore di progetti di ricerca che potrebbero essere interessanti per gli sponsor commerciali, ivi compresa la diffusione dei loro risultati attraverso l'insegnamento; e in fin dei conti un fenomeno di "dipendenza" aggravata dall'AGCS che mina seriamente la libertà accademica".

Il rapporto dell'AUT attira l'attenzione anche sui diritti di proprietà intellettuale, indicando che il "lavoro compiuto al servizio dei fornitori commerciali di insegnamento diverrebbe di loro proprietà, dato che potrebbero sfruttarlo a fini commerciali. In un contesto di contratti a tempo determinato, questo creerebbe dei problemi ai ricercatori che andassero successivamente a lavorare in un'altra organizzazione. Queste ultime potrebbero essere perseguite per violazione del diritto d'autore nel caso in cui riutilizzassero lo stesso materiale o materiale simile. Questo potrebbe essere esteso al materiale necessario per la ricerca e per i corsi."

Tutti questi studi e rapporti mostrano quanto sia urgente procedere a una seria valutazione prima di andare oltre. Allo stesso modo, si deve ottenere che l'OMC e i paesi membri prendano in considerazione queste valutazioni e che, nell'attesa, nessuna nuova proposta di negoziazione sia depositata dai governi all'OMC.

Internazionale dell'Educazione

www.ie-ie.org

Trimestrale- Marzo 2002

Creata nel gennaio 1993, l'IE raccoglie 309 organizzazioni nazionali rappresentanti 24,5 milioni di insegnanti e altri impiegati nel settore educativo in 157 paesi o territori.

Traduzione a cura di Simone Bocchi

3 - Acqua, luce e terra per tutti!

Rendiconto e dichiarazione del Forum " Acqua, luce e terre per tutti!" Riflessioni del Forum Mesoamericano per la vita



attac

Alcune sono già costruite, come quella di Chixoy in Guatemala, altre sono in progetto come quella dei Tre Fiumi, in Cina. La costruzione di queste enormi dighe comporta sempre la violazione dei diritti umani e del prezioso ecosistema.

I loro oppositori a più riprese hanno sostenuto progetti che risolvevano i bisogni energetici senza, nel contempo, sacrificare i diritti umani né la protezione dell'ambiente. Nel pieno delle polemiche, nel 1998, è stata creata la Commissione mondiale delle dighe. Nel 2000, ha pubblicato un rapporto completo intitolato "Dighe e sviluppo: un nuovo quadro per prendere decisioni". Questo conclude che la costruzione delle dighe ha trasferito più di 40 milioni di persone, ha contribuito al deterioramento delle economie locali ed alla disintegrazione delle comunità. Il rapporto riconosce anche che la costruzione delle dighe ha avuto un impatto estremamente negativo sulla biodiversità, che ha favorito la scomparsa di alcune specie acquatiche, una massiccia deforestazione ed una considerevole riduzione della superficie delle terre coltivabili.

Le costruzioni hanno favorito i ricchi, a detrimento delle comunità agricole indigene povere che vivono sui territori destinati alle dighe. Oggi, con l'aiuto della Banca Interamericana di Sviluppo il Plan Puebla Panama (PPP) minaccia di estendere la costruzione di dighe nel sud-est del Messico ed in America Centrale. Dall'inizio del PPP, nel Giugno del 2001, gli oppositori alle dighe non hanno cessato di essere contrastati con la violenza.

Il 30 Giugno 2001, le forze di sicurezza della società Energisa hanno assassinato Carlos Roberto Flores, un responsabile honduregno che manifestava contro la realizzazione del progetto idroelettrico sul fiume Babilonia.

Due settimane dopo, il 18 Luglio, le forze dell'ordine hanno colpito con proiettili di gomma, gas lacrimogeni e cannoni ad acqua, campesinos e indigeni che erano accampati davanti al Congresso Nazionale dell'Honduras, a Tegucigalpa, per reclamare che giustizia fosse fatta per Carlos Roberto Flores ed esigere l'arresto della costruzione della diga finanziata dalla Banca Centro-Americana di integrazione Economica (BCIE).

Alla frontiera fra Salvador e Honduras, il COPINH (Consiglio Civile delle Organizzazioni Popolari Indigene dell'Honduras) protesta contro il progetto di costruzione della diga El Tigre che comporterebbe il trasferimento di circa 20.000 persone. Coloro che hanno espresso il loro

disaccordo sono vittime di detenzione illegale, vessazioni e violenza fisica.

IL 18 Gennaio 2002, Jacobo Martinez, leader di un gruppo ecologico del Salvador, è sopravvissuto ad un tentativo di assassinio dei sostenitori del progetto idroelettrico El Chaparral. Questo progetto sposterà più di 1.500 famiglie e toccherà più di 18.000 persone.

Le banche multilaterali di sviluppo rivestono da molto tempo un ruolo rilevante nell'attacco ai diritti umani e nello spostamento delle popolazioni che seguono alla costruzione di dighe. Nel corso di questi ultimi 50 anni, la Banca Mondiale ha investito 75 miliardi di dollari (circa 85,2 miliardi di euro) nella costruzione di 538 dighe in 92 paesi, spostando così più di 10 milioni di persone. La diga di Chixoy, in Guatemala, ne fa parte.

Circa 400 maya sono stati massacrati all'inizio degli anni '80. Si è dovuto attendere il 1996, quando i gruppi di difesa dei diritti umani appresero i massacri, perché la Banca Mondiale riconoscesse il fatto.

Data la sua instabilità lo stato messicano del Chiapas potrebbe essere perfettamente teatro di avvenimenti tragici come quelli di Guatemala, Honduras e Salvador. Si prevede la costruzione di 42 dighe nella zona di conflitto, aumentando lo spostamento delle comunità autonome zapatiste. Molti credono che questi siti siano utilizzati per disperdere la popolazione indigena che attualmente lotta per la sua autonomia nella regione.

Il Chiapas produce già più del 45% dell'energia idroelettrica messicana. Ciononostante il 23% degli abitanti della regione non ha elettricità (contro una media nazionale del 6,1%). Spostando inesorabilmente gli abitanti, ripartendo in maniera diseguale i proventi della costruzione delle dighe ed in assenza di qualsiasi consultazione della popolazione locale, il PPP mira a produrre energia idroelettrica attraverso la sottomissione forzata delle comunità vittime della povertà.

Contro questi progetti le Ong e le popolazioni interessate hanno creato il Fronte regionale contro le dighe, che ha portato nel marzo del 2002 al primo Forum Mesoamericano per la vita, a La Quetzal, in Guatemala. Delegati, comunità e organizzazioni internazionali di tutta l'Europa e delle Americhe si sono riunite per avviare la lunga lotta contro i progetti di dighe del PPP. Gli organizzatori hanno fatto in modo che i rappresentanti delle comunità vittime, attraverso le Americhe e i leaders delle principali Ong, concordassero piani d'azione per opporsi a questi progetti. La conferenza ha incontrato un



attac

vivo successo, con la messa in piedi del piano d'azione locale, regionale e mondiale da parte dei delegati di 98 organizzazioni originarie di 21 paesi, riunite nella città di La Quetzal, situata al centro della giungla e che potrebbe facilmente essere inondata dalle dighe la cui costruzione è prevista sul fiume Usumacinta. Il prossimo Forum che riunirà le comunità e le Ong si terrà l'anno prossimo a Colomancagua, in Honduras, e coinciderà con la giornata mondiale d'azione contro le dighe.

Ecco la Dichiarazione finale della conferenza, pubblicata il 24 Marzo 2002.

Dichiarazione del Forum mesoamericano per la vita "Acqua, luce e terre per tutti!". Cooperativa Union Maya Itzà, Petén, Guatemala.

Uomini e donne rappresentanti 98 organizzazioni e comunità di 21 paesi, unanimemente preoccupate dai progetti di costruzione di dighe in diverse regioni e con fini diversi, si sono riunite dal 21 al 23 Marzo.

Abbiamo scambiato le nostre informazioni e le nostre esperienze. Abbiamo analizzato le conseguenze ambientali, culturali e socioeconomiche negative già osservate e i danni che potrebbero provocare questi progetti.

Abbiamo ricordato che da 40 a 80 milioni di persone nel mondo sono state spostate a causa della costruzione di queste dighe, principalmente a beneficio delle potenze economiche, con l'aiuto delle istituzioni finanziarie internazionali e multilaterali, estremamente interessate ai progetti del Plan Puebla Panama, del Plan Colombia, degli accordi commerciali e della Zona di Libero Scambio delle Americhe.

Abbiamo anche sottolineato il fatto che questi progetti, sostenuti dai capitali transnazionali e nazionali, non si rispettano la legislazione nazionale ed internazionale relativa all'ambiente, e ciò ci conduce ad adottare delle misure di resistenza ed a riaffermare la validità delle soluzioni alternative proposte dal popolo.

Alla fine della discussione abbiamo tutti accettato di:

- opporci alla costruzione, nei nostri paesi, di dighe che modifichino o deviino il corso naturale dei fiumi e dei corsi d'acqua, inondando e travolgendo città e villaggi, aumentando lo spostamento delle popolazioni, distruggendo i siti sacri e storici e favorendo la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità,
- opporci alla costruzione di dighe poiché le loro conseguenze sono contrarie alla nostra autodeterminazione di fronte alle nostre terre e

nocive al patrimonio delle comunità indigene della regione e alla loro percezione del mondo,

- reiterare il nostro appello a tutti i latinoamericani perché proseguano la resistenza popolare contro la costruzione di dighe e contro le politiche neoliberali che le accompagnano,
- condannare le istituzioni che hanno finanziato questi progetti (Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo e Banca Centro-Americana) e gli stati che sostengono le società transnazionali implicate in questi progetti vergognosi (AES, Union FENOSA, Endesa, Harza, ecc...),
- esprimere la nostra solidarietà con le persone minacciate e le organizzazioni che sono state perseguitate ed hanno sofferto di attentati ai diritti umani poiché lottano contro la costruzione di dighe,
- rifiutare la costruzione di qualsiasi diga sull'Usumacinta poiché essa provocherà dei seri danni alle comunità ed all'ecosistema della regione, rifiutare egualmente qualsiasi progetto legato alla produzione di energia elettrica nel quadro del Plan Puebla Panama,
- confermare che il trasferimento degli abitanti delle montagne mesoamericane, particolarmente nel corridoio biologico mesoamericano, fa parte integrante dei progetti regionali di occupazione dei bacini dei corsi d'acqua e di costruzione di dighe.

Esigiamo immediatamente:

- che giustizia sia fatta, che la responsabilità delle persone implicate nei genocidi siano riconosciute e che i danni causati alle vittime delle dighe già costruite siano riparati,
- che cessino persecuzioni, intimidazioni, sparizioni, minacce di morte e le strategie di dispersione delle persone e delle organizzazioni che lottano contro le dighe,
- che gli stati cessino di imporre dei progetti che non giovano alle comunità né alle città della regione.

Come risoluzione finale, affermiamo:

- la nostra solidarietà con i movimenti dell'America Latina impegnati nella lotta contro le dighe (Usumacinta in Guatemala e in Messico, Chaparral alla frontiera del Salvador e dell'Honduras, Itzantùn e El Cajón in Messico, La Maroma in Salvador, Susuma in Honduras, El Tigre alla frontiera del Salvador e dell'Honduras, Chalillo in Belize, Bayano e Tabasará in Panama, Guaigui in Repubblica Dominicana, ecc...)
- il nostro rifiuto dei progetti che si innestano sulla costruzione di dighe, come quelli legati alla "pirateria biologica", agli accordi commerciali ed ai diritti di proprietà intellettuale,



attac

- la volontà di reincontrarci l'anno prossimo a Comoluncagua, in Honduras, in occasione della giornata mondiale contro le dighe.

Elenco completo delle organizzazioni firmatarie della dichiarazione:
<http://www.globalexchange.org/campaigns/mexico/biodiversity/forumReport040102.html>
Per questo articolo contatta Global Exchange
2017 Mission Street #303, San Francisco,
California 94110 (415) 255-7296
info@globalexchange.org
Traduzione di Emilio Bova

4 – Monterrey : la bara e i chiodi

Di José Pablo Feinmann

A Monterrey, mentre i ricchi affermano che non aiuteranno più i poveri; mentre dicono che non c'entrano per niente con i conflitti economici dei paesi indebitati; mentre per esempio 2.400 milioni di persone non dispongono dei servizi sanitari elementari; mentre il discorso neoliberale è diventato più che mai aggressivo e arrogante, bisogna analizzare il nuovo discorso che il FMI, i banchieri del mondo, e le loro potenze militari protettrici - gli Stati Uniti - hanno elaborato per spiegare tutto ciò scaricandosi di ogni colpa su questo pezzo di storia.

Cosa dice questo discorso? Riprende e rovescia il vecchio discorso della sinistra nazionale che - negli anni '60 et '70 - si era strutturato sull'imperialismo perfido come causa di tutti i mali dei paesi sottosviluppati. Per diversi anni, i liberali hanno riso del carattere semplicistico di questo discorso, che metteva tutti i mali sulle spalle del "mostro esterno", l'imperialismo, affermando che era più facile attribuirgli questo ruolo piuttosto che analizzare se stessi.

I liberali di oggi - e i leader mondiali come il poco perspicace George Bush e l'intelligente militare Colin Powell - recuperano a loro vantaggio lo schema dell'"imperialismo perfido" e della "nazione innocente" e evidentemente "vittima". No - ci dicono - oggi i paesi poveri sono estremamente poveri, come l'Argentina, a causa del "mostro interno". Nessuna colpa né responsabilità del FMI rispetto alla povertà catastrofica del mondo. E' tutta responsabilità delle élites dei paesi indebitati, che si sono appropriati del denaro che il FMI ha dato per lo sviluppo e che è finito in corruzione. Vale a dire che l'hanno rubato. Il male di cui soffre questo mondo, secondo il FMI e i suoi ideologi, non è il capitale, ma l'incorreggibile corruzione dei paesi debitori.

Il colpevole non è più "l'imperialismo", ma la "nazione". Non stupisce allora nessuno se Paul O'Neill, segretario del tesoro americano, afferma: "L'Argentina è quella che è perché è una società disarticolata", che è come se dicessimo che l'Argentina è la sola colpevole, a causa della sua classe politica e sindacale corrotta e della debole vocazione dei suoi abitanti a vivere nell'ascetismo.

Si disegna così un mondo diviso tra paesi ricchi, responsabili, che sanno gestire le loro economie, e paesi poveri, irresponsabili, che vivono in mezzo al caos e alla corruzione senza fine.

"Non ha senso - dice Bush - dare del denaro a dei paesi che sono corrotti, perché ciò non aiuta la popolazione, ma solo un'élite e ciò non è giusto né per la gente di quei paesi, né per quelli che pagano le tasse negli Stati Uniti". Quanta tenerezza in queste parole! È commovente che Bush si preoccupi tanto degli abitanti del nostro paese. Ciò nonostante, scommetto che si preoccupa di più dei buoni contribuenti nordamericani. Non importa, in ogni caso il discorso è ben articolato; il governo degli Stati Uniti gestisce il denaro dei suoi buoni contribuenti ed è responsabile del fatto che l'immensa massa dei nordamericani pensino che il resto del mondo non esista o che esista solo per chiedere loro dei soldi e che non li ami come è dovuto. È ingiusto per i suoi contribuenti - argomenta Bush - dare del denaro a dei paesi corrotti. È ingiusto anche chiedere degli sforzi agli organismi finanziari internazionali, sempre disposti ad aiutare. Ma ora non più. Perché la loro pazienza si è esaurita. Desiderano non finanziare mai più la corruzione di questi debitori "straccioni" del mondo. Insomma, se le cose fossero state fatte come raccomandava il FMI, tutto sarebbe andato diversamente. La colpa non ricade sul FMI e sulle sue ricette ma sulle élites corrotte, evidentemente.

Questo discorso è potente, ed è per questo che i nostri liberali ci giocano senza ritegno, con entusiasmo. È vero su un punto. La corruzione dei paesi indebitati è indiscutibile, ma anche devastatrice. Ma niente è così semplice. Né la nazione era il bene, né l'imperialismo è il male. Coloro che hanno pensato le cose così, anche se con intelligenza, hanno sempre affermato che l'imperialismo si appropriava delle nazioni con la complicità delle loro élites, dato che c'era uno strettissimo rapporto tra il mostro interno e quello esterno: l'uno non poteva esistere senza l'altro. Il discorso liberale implica nel suo ribaltamento il vecchio discorso schematico che pretende di condannare.

Né il FMI è il bene, né la nazione...



attac

Volete che vi facciamo vedere le foto di Bush padre che gioca a golf con il presidente di allora, Menem? Non sapeva a chi prestava del denaro? Eppure erano delle voci argentine che mettevano in guardia "Stanno rubando tutto! Svuotano il paese, lo vendono per quattro soldi!" "È una menzogna che le privatizzazioni avvantaggeranno gli utenti, provocheranno la riduzione delle tariffe e l'aumento della produttività. È una bugia che la convertibilità genererà sviluppo economico! Ascoltate, stanno rubando tutto!".

E l'ambasciatore James Cheek, grande amico di Mene, non vi ha tenuto al corrente?

E se non vi ha informato, veramente non eravate al corrente?

Certamente che lo eravate! Ma era così redditizio prestare denaro agli Argentini corrotti. Fare affari con loro. Mantenerli al potere.

Colin Powell ha affermato con crudeltà: "Prima, a causa dei conflitti con l'Unione Sovietica, guardavamo altrove, ora non è più così". Ciò significa che prima tolleravano la corruzione perché avevano bisogno di alleati per la guerra fredda. Una volta finita questa guerra, non guardano più "altrove", adesso guardano verso l'interno, verso di noi e ci scoprono corrotti, non affidabili, deboli, destrutturati e anche un po' imprevedibili. Certamente, i conflitti sociali sono sempre esasperanti al massimo per il potere economico.

La crudeltà della frase di Powell risiede nella sua inesattezza e nella sua falsità assoluta. Mai - e ancor meno durante la guerra fredda - i nordamericani hanno guardato altrove. È per questo che sono complici e corresponsabili del disastro subito dalla parte sana, onesta del popolo argentino. Colin Powell ricorderà che il colpo di stato del marzo 1976 fu salutato positivamente dagli Stati Uniti e dal FMI qualche ora dopo la sua esecuzione. Guardavano altrove? Mentre i militari si trasferivano nella Casa Rosada, il FMI offriva un credito stand by di 350 milioni di dollari. Henry Kissinger, poco dopo, autorizzava e reclamava l'eliminazione - violando i diritti umani, per non parlare della legalità dello Stato e della democrazia - di tutti gli "elementi" legati alla "sovversione". Guardavano altrove allora?

Il debito estero argentino arriva con i poteri militari-finanziari a 45.000 milioni di dollari. Gli organismi finanziari non sapevano allora a chi davano il denaro? Non si rendevano complici, con questo appoggio economico, di un genocidio al quale pretendevano di opporsi dal punto di vista dei diritti umani? Il capitalismo internazionale ha finanziato il massacro di più di 30.000 Argentini per produrre un debito di 45.000 milioni, che ci schiavizza e che nessuno

osa semplicemente rifiutare di pagare. Almeno in nome dei diritti umani non pagare la parte del debito contratto dalla dittatura: ciò sarebbe di una logica inconfutabile. Questo debito si è cristallizzato nel sistema economico che noi subiamo da allora attraverso le misure imposte dal FMI.

Abbiamo fatto un passo indietro: in dicembre l'Argentina era il simbolo del fallimento delle ricette del FMI e uno standard per il movimento antimondializzazione. Oggi, con il discorso egemonico dei liberali locali e del FMI, l'Argentina è un paese irresponsabile, corrotto, tutto colpevole, che dovrà soffrire per avere mal utilizzato il denaro generoso dei banchieri del mondo, tutti buoni e innocenti, dato che non sapevano niente.

Nel frattempo, una volta risollevato, il FMI - come ha detto il filosofo greco Cornelius Castoriadis - continua a piantare " chiodi supplementari nella bara dei paesi poveri".

Contatto per questo articolo: Carlos Debiasi, traduttore dell'articolo dallo spagnolo al francese. CarlosDebiasi@wanadoo.fr

Tradotto dalla versione francese da Morena Negri

5 - Aggiustamento strutturale e avvoltoi

I termini "aggiustamento strutturale" e "programmi di aggiustamento strutturale" vengono impiegati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dalla Banca Mondiale per descrivere un metodo di riorganizzazione dell'economia di uno Stato, condizione ritenuta necessaria affinché quello stato possa accedere all'aiuto delle istituzioni finanziarie internazionali (IFI). In altri termini, per beneficiare di un sussidio o di un qualunque prestito da parte delle IFI, uno Stato deve rimodellare la sua economia secondo i criteri definiti da quelle stesse istituzioni. In generale, ciò comporta privatizzazioni e de-nazionalizzazioni su grande scala, nel commercio e nell'industria.

L'aggiustamento strutturale si è sviluppato insieme all'attuale versione del capitalismo, detta anche "neo-liberismo". L'idea fondamentale del neo-liberismo è che tutto ciò che può apportare un guadagno deve far parte del settore privato. Ciò significa altresì che ogni ostacolo all'accumulazione dei profitti va rimosso. Di conseguenza, i paesi che hanno nazionalizzato le proprie industrie, dal settore aeronautico all'approvvigionamento d'acqua dolce, sono costretti a consegnare tali attività al settore privato. Questa operazione produce



attac

come risultato la disoccupazione per decine di migliaia di lavoratori.

A dispetto del nome, apparentemente innocente, l'aggiustamento strutturale assomiglia piuttosto ai rapporti che si possono avere con un usuraio. Diversi paesi sottosviluppati, spesso ex-colonie del Sud del mondo, in Asia, Africa o America latina, che dipendono dall'aiuto dei paesi ricchi, chiedono assistenza alle IFI. Così, li si informa che per ricevere assistenza, devono abbandonare la loro sovranità. Anziché incentrarsi sui bisogni della popolazione del paese, l'economia viene riorganizzata ad uso e consumo delle istituzioni finanziarie internazionali e delle imprese multinazionali. Il pagamento del debito, una delle innumerevoli condizioni obbligatorie del programma di aggiustamento strutturale, ha ormai superato l'ammontare delle spese per servizi sociali di prima necessità. Pertanto, i paesi in via di sviluppo soffrono sempre più di mortalità infantile e materna, di una crescente incidenza delle malattie infettive, del fallimento delle industrie locali, di una crescita dell'analfabetismo, di una crescente dipendenza dalle importazioni alimentari, di servizi sociali disastrosi e dell'allargamento dell'abisso che separa ricchi e poveri. Come nel caso degli "avvoltoi" usurai, i paesi che si sottomettono all'aggiustamento strutturale perdono il controllo dei propri affari.

Un altro aspetto negativo di questi programmi è che il processo decisionale non consente la partecipazione degli stessi cittadini che subiranno le conseguenze dei programmi. Diversi paesi sono stati costretti ad accettare programmi decisi a porte chiuse, dal FMI dalla Banca Mondiale, da esponenti governativi e da un manipolo di pochi eletti. Inoltre, è da rilevare l'assenza o la scarsa partecipazione di sindacati, ONG e organismi sociali locali.

I programmi di aggiustamento strutturale non hanno fatto progredire nessun paese sulla via dello sviluppo. Al contrario, il sud del mondo è diventato sempre più dipendente dal nord. E' per questo che quando, al TransAfrica Forum, insieme a molti altri movimenti impegnati per un mondo più giusto, dichiariamo la nostra opposizione ai programmi di aggiustamento strutturale, noi esigiamo che gli Stati abbiano un reale diritto all'autodeterminazione, il che postula il diritto di sviluppare la propria economia in base ai propri bisogni ed interessi. Questo punto di vista differisce completamente da quello dei paladini della globalizzazione, in seno alle istituzioni finanziarie internazionali,

nonché in numerosi governi. I programmi di aggiustamento strutturale, insieme ad analoghe politiche neo-liberiste, arricchiscono pochi ed impoveriscono un numero sempre crescente di persone.

Pubblicato su: TransAfrica Forum News:
<http://www.transafricaforum.org/join/index.shtml>
Bill Fletcher:
e-mail bletcher@transafricaforum.org

Traduzione a cura di Silvio Favari